

Niente fuga da Brebemi, no dei giudici alla cessione di quote della Loggia

Rigettate le richieste anche di Milano e Bergamo. Tribunale: la partecipazione è ok

Niente fuga da Brebemi per il Comune di Brescia, la Provincia di Bergamo e la Città metropolitana di Milano. Si sono appellati alla legge Madia per dichiarare legittima la dismissione della partecipazione detenuta in Autostrade Lombarde Spa, chiedendo la liquidazione delle loro azioni. Ma, sempre in base alla stessa legge, il tribunale delle imprese di Brescia (presidente Raffaele Del Porto, nel collegio Alessia Busato e Lorenzo Lentini) ha rigettato la richiesta formulata da Brescia, Bergamo e Milano condannandoli al pagamento delle spese legali sostenute dalla società per azioni, rappresentata e difesa dall'avvocato Alberto Salvadori del Foro di Brescia.

I tre enti, in estrema sintesi, avevano deciso la dismissione della loro quota in Brebemi, ma la società si era opposta dando vita a un contenzioso giudiziario. Il braccio di ferro dopo aver dichiarato cessata ex lege la loro partecipazione nella società con conseguente determinazione del valore di liquidazione delle azioni detenute (mediante la nomina di un esperto). Con la richiesta, inoltre, di «condannare Autostrade Lombarde spa in persona del legale rappresentante pro tempore Francesco Bettoni al pagamento in favore dell'ente pubblico del maggior danno da ritardo nella liquidazione da accertare durante la causa».

Gli atti di citazione risalgono a maggio e giugno del 2016: Milano per una partecipazione pari allo 0,60896% del capitale sociale, Brescia con una quota dello 0,2031% ed infine la Provincia di Bergamo, che detiene una quota del capitale sociale pari all'1,14%.



Autostrada Un tratto della Brebemi autostrada con soci di riferimento anche pubblici

Il processo d'appello

'Ndrangheta, pene per 89 anni

La Corte d'appello di Brescia ha confermato in gran parte le condanne per associazione mafiosa per le infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto economico mantovano. Le pene in primo grado per dieci imputati avevano superato i 120 anni. In appello gli anni sono 89. Condannati Deanna Bignardi (5 anni e quattro mesi), Nicolino Grande Aracri (20 anni e otto mesi dopo che in primo grado ne aveva incassati 26), Giuseppe Loprete (19 anni), Giacomo Marchio (2 anni), Salvatore Muto (16 anni e sei mesi), Antonio Rocca (dal 26 anni e dieci mesi del primo grado a 17 anni e otto mesi), Salvatore Rocca (un anno e quattro mesi), Danilo Silipo (tre

anni) e Ennio Silipo (tre anni). Assolto Alfonso Bonaccio che in primo grado era stato condannato a dieci anni. Secondo l'accusa — sostenuta anche in appello dai pm Claudia Moregola e Paolo Savio — il gruppo «ha costituito, e contribuito a radicare, sviluppare nel territorio delle province di Mantova e di Cremona, un'associazione per delinquere di stampo mafioso, che, rimanendo attiva quantomeno fino al novembre 2015, ha operato grazie alla capacità intimidatoria per imporre il perseguimento dei suoi fini: controllare l'imprenditoria e penetrare nelle istituzioni locali mirando al controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quote che valgono poco più di 9 milioni di euro, quasi un milione quella del Comune di Brescia, oltre 5 per la Provincia di Bergamo e 3 la Città metropolitana di Milano. Soldi, come aveva dichiarato il sindaco Emilio Del Bono che «potevano essere usati per sistemare qualche scuola del Comune piuttosto che lasciarli in quella società».

La legge Madia impegna le amministrazioni pubbliche a dismettere partecipazioni in società operanti in ambiti estranei alle loro finalità istituzionali, considerandole «vietate». Ma, come spiega l'avvocato Salvadori, la partecipazione in Brebemi non può essere considerata vietata e quindi da dismettere obbligatoriamente in quanto strumentale all'esercizio di attività istituzionale dell'ente.

In sostanza la partecipazione degli enti locali in Brebemi non solo non è vietata, ma è consentita. «L'ente — scrivono i giudici — mediante la partecipazione alla società sta esercitando, sia pure indirettamente, compiti propri». In mancanza dell'A35, in sostanza, il traffico si riverserebbe inevitabilmente sulle altre strade gestite da Brescia, Bergamo e Milano.

Il tribunale delle imprese ha quindi rigettato la richiesta formulata dal Comune di Brescia condannandolo al pagamento delle spese legali liquidate in 12 mila euro (Milano deve rimborsare spese legali per 18.000 euro, Bergamo per 25 mila euro). Fuga fallita dunque per i tre enti locali. Ma Brescia, Bergamo e Milano possono proporre appello entro trenta giorni

Wilma Petenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA